

NOTA D'AUTORE

La poesia è una dotazione di mistero che ci viene dall'inconscio, quindi da una condizione primordiale, e dalla sfera del ricordo, sempre accesa, come fosse una lampada che sorveglia dall'alto il nostro agire e quello degli altri. E' immagine innanzitutto, tradotta in ragionamento, evocazione, ambientazione. Nella mia poesia i luoghi (domestici e urbani della provincia, che furono soprattutto di Saba e di Gatto), il mondo degli affetti familiari (Guerra e Bevilacqua) e la comunione tra i vivi e i morti (Sereni, Caproni, Luzi e Raboni) rappresentano il filo conduttore di una tensione lirico-narrativa. La mia nuova raccolta si intitola *Hotel della notte*, una cui sezione, *Suite per Pierino*, rappresenta un altro aspetto che mi ha sempre affascinato e che è spesso diventato oggetto della mia scrittura sia poetica che narrativa: l'universo dei folli, degli emarginati, che ha caratterizzato specie la poesia romagnola ed emiliana del Novecento e non quella della mia terra, le Marche. L'infanzia e il mare, i nonni e la casa di riposo, la ragazza dell'adolescenza e la notte, ogni notte, lungo il filo del tempo, sono racchiusi in un simbolico hotel dove incontro età, donne, fantasmi e perfino Dio. La notte è evocativa: un arco di tempo magico e limitato in cui la dotazione di mistero alla quale alludevo si àncora al passato e rianima le persone che non ci sono più. Il tempo, neppure paradossalmente, viene così annullato e si instaura idealmente un ponte tra l'adesso e il contenitore inesaurito della memoria. Il presente fuggevole diventa allora assoluto, totale.

C'è una differenza sostanziale tra la poesia e la narrativa (anche se in una sorta di metaracconto possono perfino coesistere, intrecciarsi, come ho cercato di sperimentare nel romanzo-saggio *Il viaggiatore residente*). La poesia è un gesto primitivo, la narrativa è una condizione ideale, pianificata. La poesia nasce da un flash immaginativo, la prosa è "un partito moderato". Credo che sia profondamente sbagliato connaturare la poesia ad una visione ideologica della realtà, come molto spesso, invece, succede. Anche negli anni Sessanta e Settanta doveva essere (e spesso non lo è stata) al di sopra della lotta di classe. Oggi dovrebbe porsi necessariamente al di sopra dello scontro politico. Altra cosa è la poesia civile, che ha un impatto sovrastorico con il mondo e non una presa contingente. La poesia civile si è persa completamente, confusa con i manifesti politici che vanno di moda nella letteratura come nel cinema e nelle altre arti audiovisive. Sono per la poesia della vita, dell'esperienza legata agli archetipi dell'esistenza: nascita, morte, perdita, assenza, dolore ecc. Una sorta di piano sequenza davanti ad un vecchio sipario resistente che si chiama appunto memoria.

Alessandro Moscè